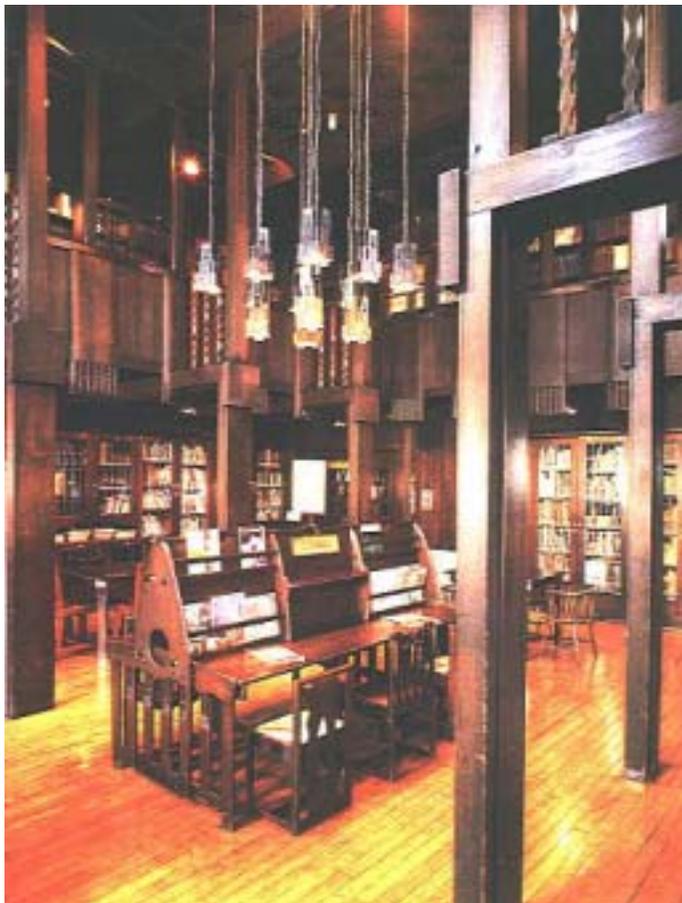


L'architettura domestica di Charles Rennie Mackintosh

di Simonetta Viazzi

Relatore: Micaela Viglino Davico

Molte sono le domande che sono nate su Charles Rennie Mackintosh nel corso di questo lavoro. Quanto effettivamente lo si può considerare Art Nouveau? Quali sono le basi culturali da cui è partito per sviluppare il suo modo di fare architettura? Quanto la vicinanza della moglie, Margaret Macdonald, ha influito nel suo periodo maturo? Perché ad un certo punto della sua carriera è entrato in crisi? A queste e a molte altre domande si è cercato di dare una risposta; non sempre siamo riusciti a rispondere a tutte in modo esauriente, ma perlomeno ci abbiamo provato. Certa è risultata la sua profonda conoscenza dell'architettura scozzese e la sua personale interpretazione in chiave moderna - interpretazione che lo ha reso, secondo alcuni critici, uno dei pionieri del Movimento Moderno.



Glasgow School of Art: la biblioteca

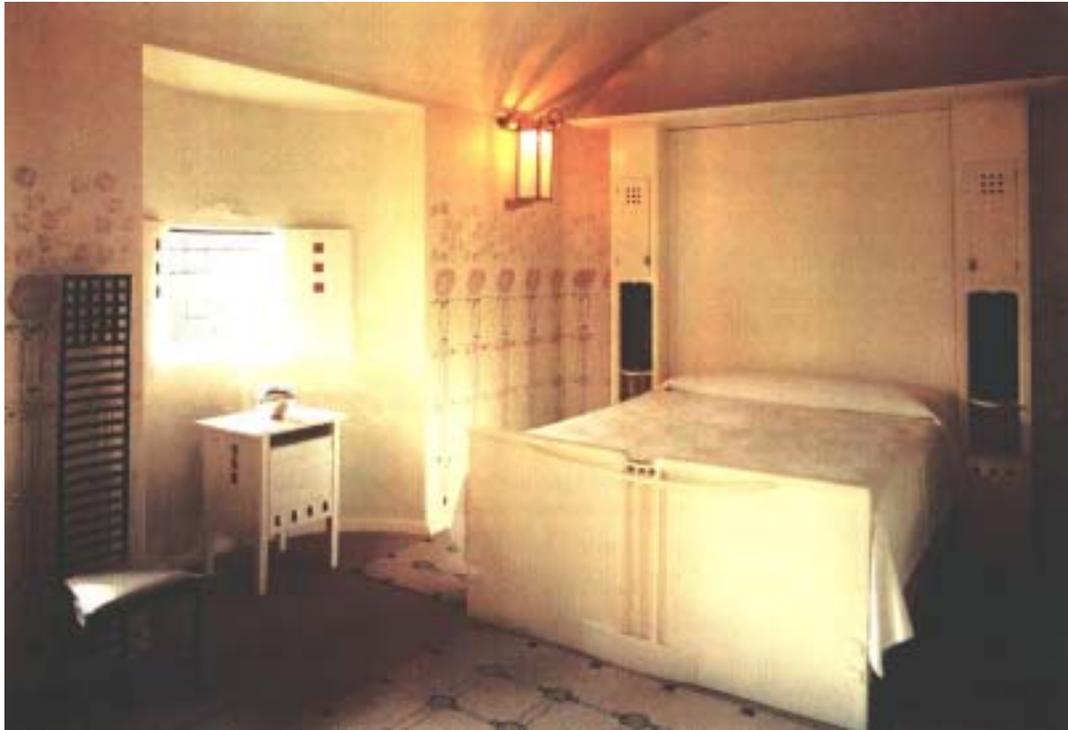
La sua modernità non è però fatta di nuove tecnologie, di nuove tipologie costruttive, bensì è data dalla giusta proporzione, dall'uso di forme consolidate, dalla convinzione che la forma deve seguire la funzione, che i materiali devono essere usati in modo appropriato senza sfalsarne le proprietà naturali e, soprattutto, che bisogna costruire la decorazione, non decorare la costruzione. Un'architettura semplice quindi, priva di inganni, di falsità, vera ed autoctona, forse a volte troppo moderna e, di conseguenza, poco accettata dalla critica e dalla gente comune, ancora troppo abituata ai revivals stilistici contro i quali Mackintosh cerca di combattere proprio con la sua architettura.



Windyhill, Kilmacolm

L'analisi che è stata fatta delle case d'abitazione ha quindi cercato di porre in evidenza alcuni aspetti particolari del suo modo di progettare che, a sua volta, ci ha portato a confrontarlo con un collega d'oltreoceano, Frank Lloyd Wright.

Pur non essendosi mai conosciuti personalmente, questi due architetti presentano grandi affinità nel loro pensare l'architettura come la Madre di tutte le arti; nel credere alla necessità di una architettura autoctona, nazionale, che si adatta perfettamente al luogo in cui sorge e che non è di nessun altro luogo; nel negare l'ornamentazione fine a se stessa e nel cercare invece di renderla, dove necessaria, parte stessa della struttura; nel profondo interesse verso tutte le forme naturali; nella comune ispirazione avuta dalla cultura e dall'arte giapponese.



The Hill House, Helensburgh: la camera da letto principale.

Per concludere, possiamo dire che questo lavoro diventa, grazie al regesto dettagliato, un'occasione per fare il punto sullo stato attuale degli edifici di Mackintosh. Quando viene pubblicato il testo di Thomas Howarth nel 1952 (testo fondamentale per chiunque si vuole avvicinare a Mackintosh), di molti edifici si è persa ogni traccia. Grazie all'impegno di Howarth e di altri amici scozzesi pian piano l'architettura di Mackintosh viene riscoperta e rivalutata, ma il ruolo decisivo spetta sicuramente alla Charles Rennie Mackintosh Society che, nata nel 1977, cerca di recuperare molte delle opere di Mackintosh che, altrimenti, rischiano di scomparire.

Il testo italiano più aggiornato risale al 1988 ed è il libro di Guido Laganà dal quale si è partiti per scrivere il regesto e che ha fornito un'ampia bibliografia di base. Ma dal 1988 ad oggi molte cose sono cambiate: nuovi studi, nuovi ritrovamenti di edifici minori, di arredi di cui si ignorava l'esistenza hanno permesso di aggiungere molto all'elenco di Laganà e di dare maggiori informazioni sulle opere di Mackintosh.

Anche la pubblicazione nel 1990 degli unici testi scritti da Mackintosh ci ha permesso di analizzare meglio le sue opere dato che abbiamo potuto farlo cercando di entrare nell'ottica delle sue idee, così ben espresse in questi importanti documenti (documenti che sono stati tradotti e aggiunti in appendice alla tesi stessa).

Per ulteriori informazioni, e-mail: simonetta.viazzi@virgilio.it